

Mercanti ragusani ed ebrei ad Ancona nei rogiti del notaio Alessandro Postumi, 1600-1619

di Claudia Marinucci

Molto si è scritto sulla presenza di nuclei di mercanti ragusei ad Ancona, specialmente intorno ai secoli XV-XVI, epoca di massima espansione degli scambi interadriatici ¹, né sono mancati contributi in ordine al ruolo svolto, nello stesso periodo, dalla comunità ebraica ².

È sembrato tuttavia utile approfondire l'analisi di tali importanti presenze in un periodo, il XVII secolo, che sembra configurare l'inizio di una fase recessiva per molta parte dell'area mediterranea ³. A questo riguardo l'esemplarità di Ancona e Ragusa appare indubitabile: legando la loro prosperità al commercio marittimo, è ovvio che esse avvertano in maniera amplificata i negativi effetti della progressiva marginalizzazione dell'Adriatico nel quadro degli scambi internazionali ⁴.

Il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Ancona consente di ricostruire le attività economiche dei ragusei e dei loro *partners* ebrei e marchigiani nel periodo in questione. I notai attivi ad Ancona lungo tutto il XVII secolo sono 102 per un totale di 973 volumi ⁵. Data l'impossibilità di un'indagine globale, è sembrato opportuno, per ora, concentrare l'attenzione su uno solo di essi che risultasse particolarmente idoneo, per frequenza di atti, a qualificare la presenza ragusea ad Ancona in un periodo considerato di ristagno economico ⁶. Di qui la scelta di Alessandro Postumi, il quale roga con discreta continuità dal 1581 al 1619. Di lui si conservano 25 volumi, 15 dei quali, per un totale di oltre 2000 atti consultati nei quali si nomina un ebreo o un raguseo, sono relativi al XVII secolo.

Lo studio del Postumi appare motivato dal fatto che nei suoi tomi si riscontra un elevato numero di atti nei quali almeno una delle due parti è ragusea o ebraica ⁷. Gli atti considerati riguardano compravendita di merci, noleggio di navi, assicurazioni, procure, prestiti, costituzioni e scioglimenti di società, pro-

testi di lettere di cambio, testamenti, cauzioni di doti, acquisti e locazioni di immobili. La lettura dei protocolli ha consentito altresì di individuare le più importanti famiglie ragusee residenti ad Ancona ⁸, nonché alcuni nomi di spicco del ceto mercantile raguseo ⁹. È stato inoltre possibile identificare i principali interlocutori commerciali dei ragusei, che sono soprattutto i mercanti ebrei e marchigiani ¹⁰, anche se risultano tutt'altro che rari i riferimenti a fiorentini, bergamaschi, veneziani, milanesi e genovesi ¹¹.

Il quadro che emerge dalla fonte notarile mette in luce l'indubitabile vocazione commerciale dell'ambiente raguseo. Mercanti nella loro terra, i ragusei lo sono anche ad Ancona, corroborando con la loro esperienza e con i loro capitali le attività mercantili del suo porto. Il cuoio costituisce l'oggetto principale degli scambi, ma non sono infrequenti i casi di mercanti ragusei che trattano tessuti (qui il ruolo degli ebrei è, come si vedrà, assai più rilevante), generi alimentari (grano, sale, pesce, olio), sapone, legname.

I pellami importati dai ragusei sono di vario tipo: cuoi bovini, vaccini, equini, di bufalo e di montone. Alcuni giungono ad Ancona allo stato grezzo, altri dopo varie fasi di lavorazione. È il caso dei cordovani, pelli caprine lavorate alla maniera di Cordova ¹², dei bulgarini, cuoio conciati con scorza di salice e betulla ¹³, delle vacchette, pelli di vacca trattate con estratti vegetali ed ingrasate con olio ¹⁴. Le pelli provengono soprattutto dall'area balcanica centro-settentrionale e dalla Grecia, ma spesso anche da altre zone: Moscovia (Russia occidentale), Barbaria (Africa settentrionale), Fiandre, Irlanda, India ¹⁵. Una volta giunto ad Ancona il cuoio è venduto a mercanti provenienti dall'entroterra marchigiano o da regioni limitrofe ¹⁶; spesso si tratta di artigiani che utilizzano direttamente le pelli acquistate.

Il prezzo del cuoio oscilla fra i 25 ed i 30 scudi la balla, stima invero di difficile definizione dato che sul mercato sono presenti pelli di diverso tipo e di diversa qualità ¹⁷. Bisogna inoltre tenere presente che le balle non hanno tutte lo stesso contenuto: il loro peso infatti subisce forti oscillazioni probabilmente a causa della diversa qualità dei pellami. Si è potuto osservare ad esempio che le balle di cuoio «di Moscovia» non arrivano a toccare le 100 libbre (ma forse si tratta di pellicce), mentre altri tipi di cuoio (greco o schiavo) superano ampiamente tale peso raggiungendo in taluni casi anche le 300 libbre.

Legato al commercio del cuoio è quello della vallonea, sostanza ricavata da un tipo di quercia albanese e usata nella concia delle pelli ¹⁸. Spesso essa è distinta in «grossa» e «minuta», il che comporta anche la variazione del prezzo: in un atto datato 13 aprile 1606 ¹⁹ si specifica che la vallonea grossa è valutata 9 scudi ogni 1000 libbre e quella minuta 10.

«Proposte e ricerche», fascicolo 25 (2/1990)

Da Ancona la vallonea è generalmente avviata verso i centri di concia dell'interno e solo in pochi casi raggiunge mercati più lontani come, ad esempio, quelli dell'area padana. Così risulta da un contratto dell'ottobre 1603²⁰ nel quale si legge che il raguseo Giacomo Dondini prende a nolo la barca di Paolo della Rocca di Rimini, avente una portata di 600 stara²¹, per far trasportare un carico di vallonea da Ancona a Pontelagoscuro.

Altro settore importante del commercio dorico è quello dei tessuti, per larga parte controllato dai mercanti ebrei. Ancona infatti si configura come centro di smistamento di una grande varietà di fibre e tessuti provenienti da diverse città italiane (Firenze, Como, Bergamo, Cremona), dal Nord Europa ed infine dal Levante. Da quest'ultima area arrivano tessuti piuttosto grossolani, come ad esempio i «cammellotti», detti anche «ciambellotti» o «zambellotti», originariamente ottenuti tessendo peli di cammello²², oppure i «mocaiari», fatti con pelo caprino²³. Anche le «schiavine», abiti realizzati con un panno grosso e rozzo²⁴, sono riconducibili a questo genere di manifattura.

Oltre ai prodotti finiti, dal Levante arrivano fibre grezze: canapa, cotone, lino e lana sucida, ossia appena tosata, non ancora sottoposta a lavaggio. Quest'ultima, in particolare, è oggetto di frequenti scambi fra ragusei e marchigiani. È facile supporre che i grossi quantitativi di lana che da Ancona raggiungono le località dell'interno vadano a rifornire i centri manifatturieri della zona, per i quali, evidentemente, la disponibilità locale risulta insufficiente. In genere la lana sucida è indicata come proveniente dal Levante (più di rado si indica quale luogo di origine la città di Filippopoli, ossia l'attuale Plovdiv in Bulgaria) e la sua valutazione oscilla intorno ai 60/70 scudi ogni 1000 libbre. Uguale prezzo si pratica per il lino proveniente soprattutto da Alessandria d'Egitto e da Aleppo.

Accanto ai tessuti levantini giungono ad Ancona manufatti dell'Italia centro-settentrionale e del Nord Europa; essi fanno tappa nella città dorica prima di proseguire verso gli empori ottomani. In un atto del dicembre 1616²⁵, si legge che Mosè Franco e Mosè Pacifico, mercanti ebrei di Ancona, devono pagare a Giovanni Battista Lucini e a Marcello Servi, anch'essi di Ancona, 360 scudi per una fornitura di 18 pezze di tela d'Olanda. Ed ancora: nel maggio 1611²⁶ Alovisio Viviano e Lorenzo Buffolini di Ancona vendono a Mosè Micheli e Isac Levi, ebrei mercanti ad Ancona, 9 pezze di panni di Londra al prezzo totale di 578 scudi.

Fra i tessuti di provenienza nord-europea particolarmente apprezzati risultano i «grograni» di Fiandra, stoffe pesanti di seta²⁷, le «carisee», tessuti fatti con cascami di lana e seta²⁸, e le «tele di Cambrai», tessute con cotone fino,

originariamente prodotte nella omonima località francese²⁹.

Fra i tessuti di produzione italiana particolare attenzione meritano i rasi di Firenze. Questi, una volta raggiunto il porto di Ancona, prendono la via del Levante, grazie soprattutto alla intermediazione ebraica. La merce fiorentina è in una grande varietà di colori: «cremesi», «tane», «latticino», «albino», «verdegai», ecc. La diversità del colore sembra comportare qualche differenza nel prezzo, presumibilmente dovuta al costo dei coloranti usati per tingere le stoffe³⁰ e alla maggiore o minore laboriosità del procedimento adottato per ottenere determinate tonalità di colore. I rasi vengono venduti generalmente a 15 paoli il braccio³¹, ma a volte si incontrano quotazioni differenti: ad esempio, in un atto del 1601³² i rasi color cremesi costano 17 paoli il braccio e quelli color albino 16.

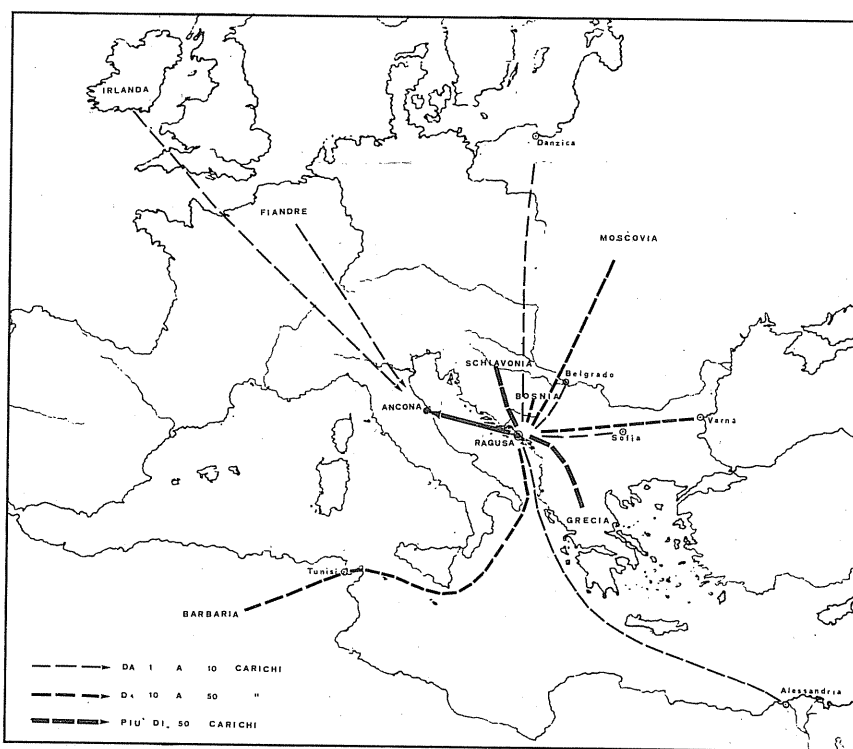
Oltre ai rasi fiorentini vengono smerciati altri tipi di tessuti provenienti dai centri manifatturieri del Nord Italia. Fra questi ricorrono sovente i panni di Como e gli «stametti» di Bergamo³³, più raramente le tele di Bolzano. Sono poi frequentemente citate le «saie», stoffe piuttosto grezze usate per confezionare mantelli e vestiti invernali³⁴, provenienti, in genere, da Cremona o Mantova, ma a volte anche da Ascoli Piceno³⁵.

Accanto ai tessuti ed ai pellami, che costituiscono le voci più consistenti del commercio praticato da ebrei e ragusei ad Ancona, occorre menzionare lo scambio di generi alimentari, sebbene a questo proposito la documentazione nei volumi del Postumi sia piuttosto scarsa. Pochi atti fanno riferimento al commercio del grano: nel dicembre del 1617³⁶ Paolo Pierizzi, Giacomo Dondini e Giovanni Palunci di Ragusa dichiarano di aver fatto caricare a Pesaro e Senigallia, sulla nave «Maurizia» padroneggiata dal capitano Cornelio Outgertsen, 3250 salme³⁷ di grano per farlo poi scaricare a Genova o Livorno. Ed ancora, nel gennaio del 1611³⁸ Vincenzo di Piero di Ragusa acquista da Claudio Ciceri e Giovanni Cassellesi di Firenze 200 rubbia³⁹ di grano al prezzo di 50 paoli il rubbio.

Uguale scarsa è la documentazione relativa al commercio del sale che arriva ad Ancona dalle Baleari (Ibiza) e dalla Sicilia (Trapani), trasportato su navi per lo più ragusee⁴⁰. A partire dal XVI secolo, infatti, il porto dorico diventa il centro di smistamento dei sali spagnoli e siciliani che da Ancona vengono convogliati verso Goro e di qui verso i mercati settentrionali, in particolare lombardi⁴¹. I consumatori di queste aree sembrano apprezzare in modo particolare i grossi sali mediterranei, a dispetto di quelli fini prodotti dalle saline dell'Adriatico settentrionale (Chioggia, Cervia, Cesenatico, Pago)⁴².

Altri atti infine documentano come il commercio esercitato da ebrei e ragusei comprenda i generi più disparati: sapone, vasellame, semi di lino, spezie, carta.

Quest'ultima, in particolare, viene acquistata presso i centri produttivi dell'interno marchigiano, Fabriano soprattutto, e poi inviata dai mercanti ebrei ai loro corrispondenti levantini. In un protocollo relativo al 1604⁴³ si legge che David Aboaf, ebreo levantino mercante ad Ancona, prende accordi con Crociano Ambrogio di Fabriano per farsi consegnare 7 balle di carta «mezzana»⁴⁴ da 12 risme per balla, al prezzo di 38 scudi. In un altro caso⁴⁵ Abram Crespo, ebreo mercante a Costantinopoli, deve ricevere da Ancona un carico di 205 balle di carta «mezzana», trasportata con la nave del greco Manolo Papaianopoli di Patmo.



Aree di origine del cuoio smistato ad Ancona.

In ordine alle modalità di pagamento più frequentemente adottate dai mercanti, si può osservare che nella maggior parte dei casi si vende a credito⁴⁶, ma risulta tutt'altro che raro l'utilizzo di altri sistemi: spesso si ricorre alla cessione di diritti, una sorta di sconto di effetti; altre volte invece si impiegano «lettere

di cambio»⁴⁷, ossia titoli di credito paragonabili alle odierne cambiali, frequentemente protestate a causa della mancata accettazione o del mancato pagamento⁴⁸. Non è raro l'utilizzo di più forme per il pagamento di uno stesso debito: ad esempio, nell'aprile del 1616⁴⁹ Mosè, Samuele e Alessandro Cagli, mercanti ebrei di Ancona, si dichiarano debitori di Cesare Pasquini di Ancona per la somma di scudi 981 e bajocchi 25 a causa di una fornitura di 439 pezzi di cuoio. I debitori promettono di pagare in questo modo: 152 scudi con la cessione di un loro credito di pari importo verso Sebastiano Gucci di Cagli ed il resto in due rate a 6 e 12 mesi.

Largo impiego trova la vendita «merce contro merce», tecnica che consente di evitare l'uso di risorse finanziarie liquide: si tratta infatti di pagare gli acquisti di merci fornendo altre mercanzie di pari valore. Nei casi esaminati i generi sono, più di frequente, manufatti dell'Occidente contro materie prime o semilavorati del Levante. Questa pratica è caratteristica degli scambi nei quali entrambe le parti siano costituite da mercanti ebrei, sebbene a volte anche i ragusei accettino di essere pagati per compensazione. È quanto si deduce da un contratto del 1604⁵⁰ nel quale l'ebreo anconitano Vita Zuccari promette di pagare una fornitura di cordovani del valore di 710 scudi consegnando ai suoi creditori, i ragusei Paolo Pierizzi e Giacomo Dondini, una certa quantità di rasi di Firenze.

Quanto al trasporto delle mercanzie, i frequenti contratti di noleggio di imbarcazioni testimoniano come il trasporto marittimo sia di gran lunga preferito, probabilmente a causa della mancanza di una buona rete di comunicazioni terrestri⁵¹. Si noleggiavano navi non solo per raggiungere Ragusa, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, ma anche per trasportare merci a Goro, Ariano Polesine e Pontelagoscuro, luoghi di redistribuzione nella parte settentrionale dello Stato Pontificio lungo il Po. Si tratta, in questo caso, di tragitti agevolmente percorribili, specie nella buona stagione, costeggiando il litorale ed evitando così le insidie del mare aperto.

I capitani delle navi noleggiate sono per lo più di origine dalmata e istriana (Ragusa, Rovigo, Sabbioncello), ma ve ne sono anche di Ancona, Rimini, Chioggia. In alcuni atti figurano «paroni» inglesi e francesi⁵², forse per imporre soggezione alle squadre veneziane che cercano di bloccare o danneggiare il commercio anconitano-raguseo in Adriatico.

Il contratto di noleggio indica il tipo e la quantità delle merci da trasportare, l'ammontare dei noli, i luoghi di carico e scarico, oltre alle consuete formule con le quali il capitano dichiara che la sua nave è atta a compiere il viaggio. Ecco un esempio significativo di «naulgiatum»: il 5 dicembre 1611⁵³ Natale di Florio di Sabbioncello dà a nolo il suo «grippo» di portata di 900 stari a Pie-

tro Paolo Cesari e Giovanni Battista Lucini di Ancona, per trasportare un carico di 800 stari di grano da Ancona a Goro. Il capitano si impegna a consegnare il grano, una volta giunto a destinazione, a due mercanti di Ariano, tali Tabarini e Fioravanti. Il nolo pattuito ammonta a 16 soldi lo staro secondo la misura di Venezia.

Il trasporto marittimo non è privo di rischi e pericoli: gli attacchi dei corsari⁵⁴ o le tempeste marine, infatti, mettono continuamente a repentaglio la sicurezza dei traffici, tanto che spesso i mercanti ricorrono alle assicurazioni. Il rischio della navigazione infatti risulta, nell'ottica mercantile del tempo, particolarmente grave e prova ne è la prevalenza delle assicurazioni marittime su quelle terrestri⁵⁵. La pratica di far assicurare le proprie merci o il proprio vascello si configura dunque come un sistema di redistribuzione del rischio tra chi di fatto vi è esposto e chi, per mestiere, vi specula.

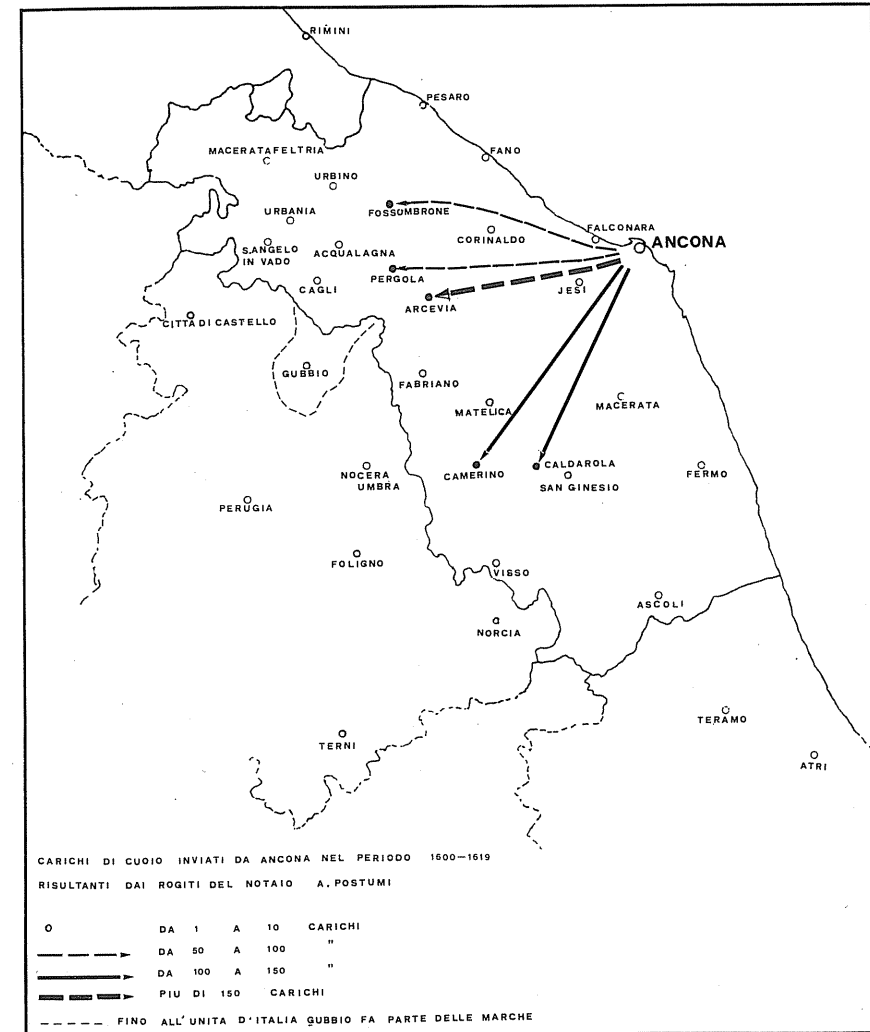
La dicotomia fra l'assicurato e l'assicuratore non è così netta come potrebbe sembrare: non si è ancora formata infatti, nell'universo professionale di allora, una categoria di assicuratori dai contorni ben definiti, che considerano l'attività assicurativa quale unica fonte di guadagno⁵⁶.

Accade spesso che gli assicuratori siano, *in primis*, gli stessi mercanti per i quali l'attività assicurativa diventa una forma di investimento come altre⁵⁷. Nei contratti esaminati si annoverano fra gli assicuratori nomi di personaggi già incontrati nelle vesti di mercanti: Giacomo Dondini, Paolo Pierizzi, Marino Gondola. La presenza nei medesimi contratti di nomi ebrei dimostra che l'attività assicurativa, in questo periodo, non è, almeno sulla piazza di Ancona, appannaggio esclusivo dei cristiani⁵⁸.

L'accordo raggiunto fra assicuratore ed assicurato viene sancito da un contratto stilato, di norma, alla presenza di un notaio. In esso sono contenute precise indicazioni: nome e nazionalità delle parti, importo della sottoscrizione, oggetto (stock di merci o addirittura l'intera imbarcazione), itinerario del viaggio, premio pagato all'assicuratore. Nel contratto dovrebbero essere indicati anche i «capitoli» atti a definire i diritti e gli obblighi delle parti, ma spesso essi vengono omessi, dal momento che li si dà per conosciuti⁵⁹.

I contratti di assicurazione presi in esame coprono generalmente le merci (o la nave) per un solo viaggio e non si sono trovate tracce delle sicurtà *ad tempus*,⁶⁰ correntemente praticate sulla piazza di Ragusa: si tratta di assicurazioni che coprono gli spostamenti che un vascello può compiere in un determinato periodo di tempo, in genere pari a 6 mesi. In questo caso le principali variabili in questione sono i rischi del mare e le condizioni della nave, ossia la sua età, il suo equipaggio, gli armamenti⁶¹.

Per quanto concerne i tassi assicurativi si può osservare che essi hanno un andamento oscillante, dal momento che nella loro determinazione gli assicuratori tengono presenti variabili legate al tipo di nave, al tragitto da compiere,



Località dell'entroterra marchigiano e dell'Umbria interessate dal commercio del cuoio inviato da Ancona.

alla stagione. Nei casi considerati i tassi oscillano tra il 2 ed il 6% della somma sottoscritta, a seconda della diversa valutazione che si è fatta delle variabili di rischio.

Ad esempio, si pratica il 2% sulla rotta Ancona-Ragusa, tradizionalmente considerata poco pericolosa, specie se compiuta nella buona stagione, ma i tassi salgono se il percorso si fa più lungo e durante i mesi di tempo inclemente.

Si può infine osservare che, allo scopo di diversificare il rischio, gli assicuratori non impegnano mai grossi capitali in una sola impresa, ma tendono a sottoscrivere somme di moderata entità in relazione a singoli affari.

Accade quindi che un grosso carico di merce o il vascello stesso siano assicurati, per quote, da più assicuratori, i quali in tal modo dividono il rischio. Ad esempio, nel settembre del 1604⁶², Marino Gondola, i due soci Paolo Pierizzi e Giacomo Dondini in uno con l'anconitano Baldassarre Giustiniani, assicurano rispettivamente per 500, 400 e 500 scudi «corpo, noli e corredi» del galeone chiamato «San Francesco di Paola», appartenente al genovese Pantaleone Spinola, per il viaggio da Senigallia a Napoli. Spinola paga ai suoi assicuratori 30, 24 e 30 scudi.

Nel considerare i fattori che possono rendere difficile e pericolosa la navigazione, bisogna tener presente gli ostacoli posti da Venezia. La Serenissima infatti, gelosa della propria supremazia «in golfo» nonché della propria residua *leadership* nei commerci con l'Oriente⁶³, avversa con estrema decisione gli scambi fra Ancona e Ragusa. La sua ferma determinazione nel mantenere inalterato il primato commerciale nell'Adriatico è del resto ben espressa dalle parole dell'ambasciatore veneto a Roma Alvise Contarini, il quale, nella sua relazione al Senato, non esita a ritenere necessario l'uso dell'«ingrediente [...] del rigore contro i vascelli che s'incontrano, o col gettarli a fondo sotto pretesto di qualche meritato castigo, o col differire la loro restituzione, sì che le robbe e i vascelli vadino a male [...]»⁶⁴.

E che Venezia passi alle vie di fatto intentando una ben poco velata guerriglia nei confronti di navi ragusee od anconitane, trova riscontro anche nella documentazione consultata: da vari atti risulta che la Serenissima pone sotto sequestro alcune navi ragusee dirette ad Ancona, accampando motivazioni di ordine fiscale. Nel novembre del 1602⁶⁵, ad esempio, la nave di Giovanni Dinicich di Ragusa, avente a bordo un carico di salumi (pesce salato), viene sequestrata dal Conte di Lesina con il pretesto di esigere dazi per la signoria di Venezia. Identica motivazione viene addotta, nell'anno successivo⁶⁶, per il sequestro del vascello di Pier di Marino, salpato da Ragusa alla volta di Ancona, ma trattenuto dal Conte di Zara.

Altri episodi vedono protagonisti il Conte di Traù e quello di Curzola. In questi casi ai proprietari delle merci sequestrate non resta che recarsi a Venezia o inviarsi propri rappresentanti per provvedere al recupero del carico.

Non bisogna inoltre dimenticare che in questi anni è in funzione la «scala» di Spalato, ennesima manovra veneziana volta all'indebolimento dell'asse commerciale Ancona-Ragusa⁶⁷. La creazione di una linea diretta Venezia-Spalato risponde infatti ad una duplice esigenza: attirare a Rialto una quota sempre più consistente di quelle merci che da Ragusa raggiungono Ancona e nello stesso tempo accedere agli empori levantini in modo immediato e sicuro, limitando i percorsi via mare, resi assai pericolosi dall'intensificarsi della pirateria, e rivalutando le vie terrestri transbalcaniche⁶⁸. Per raggiungere questo obiettivo di cruciale importanza si rivela la presenza di numerosi nuclei ebraici disseminati lungo l'area balcanica e levantina: ad essi Venezia affida il ruolo di intermediari nei suoi rapporti con i mercati ottomani⁶⁹.

Il successo della «scala» è tuttavia effimero: dopo un breve periodo in cui essa dimostra di rispondere bene agli obiettivi per i quali è stata creata, già verso gli anni '30 del Seicento appare evidente il suo declino⁷⁰.

Sebbene il commercio sia la principale attività dei ragusei residenti ad Ancona, con il passare del tempo l'interesse per la proprietà immobiliare si va affiancando, se non sostituendo, a quella per l'attività mercantile. Acquistare terreni nello *hinterland* e case in città diventa non solo un modo per investire i capitali accumulati nel commercio, ma anche un mezzo per acquistare uno *status* sociale di maggior prestigio, equiparabile a quello nobiliare. L'appartenenza all'aristocrazia, del resto, è meta molto ambita anche in una società con una chiara vocazione mercantile, quale è quella anconitana, e le continue richieste di aggregazione al patriziato locale lo testimoniano, come i casi di Giovanni Sturani⁷¹ e Giovanni Palunci⁷².

Gli atti consultati confermano questa tendenza: ad esempio, da un contratto relativo al 1611⁷³ risulta che il raguseo Marino Gondola acquista da Pietro Garrulli di Ancona «unam possessionem, vineatam, arboratam, arativam, olivatam, cum domo et palumbario sitam in pertinentiis Anconae in contrata Bastiae vel Tabernellarum». Il prezzo fissato è di 715 scudi, somma che l'acquirente versa in un'unica soluzione nel marzo dell'anno successivo⁷⁴.

Altre volte si incontrano contratti di locazione nei quali i ragusei compaiono in veste di locatori, presupponendo dunque la proprietà dell'immobile⁷⁵.

Assai diversa è la situazione della comunità ebraica. È noto infatti che le disposizioni pontificie del 1555, espresse nella bolla «Cum nimis absurdum», vie-

tano agli ebrei di possedere beni immobili, costringendoli a vivere in una zona circoscritta della città, denominata «ghetto» ⁷⁶.

Legato all'istituzione del ghetto è l'affermarsi del «jus cazacà», ossia del diritto di inquilinato perpetuo ⁷⁷: infatti, quando in osservanza alle nuove disposizioni si procede alla creazione dei ghetti, i proprietari cristiani delle abitazioni comprese nell'area prescelta sono costretti a locarle agli ebrei, perdendo di fatto il possesso del bene. I locatari ebrei invece acquistano il diritto di abitare quelle dimore *ad perpetuum*, nonché di disporne a loro piacimento, salvo l'obbligo di corrispondere al proprietario il canone annuo ⁷⁸. Esso, inizialmente affidato alle fluttuazioni del mercato, viene in seguito sottoposto a regolamentazione da parte delle autorità pontificie, e ciò perché si rende necessario frenare l'esorbitante incremento dei fitti conseguente alla scarsità degli alloggi in rapporto alla densità di popolazione del ghetto ⁷⁹.

Contratti di locazione facenti riferimento ad una tal situazione sono presenti nella fonte notarile consultata.

Un esempio: nel 1618 ⁸⁰ l'ebreo levantino Caim Suriel prende in affitto dagli eredi del capitano Muratto Filippi una casa del ghetto di Ancona per un periodo di 10 anni al canone annuo di 60 scudi. Nell'atto si specifica anche che il conduttore dovrà pagare il dazio di registro e provvedere alla ordinaria manutenzione della casa, ma potrà locarla ad altri ebrei. Da ciò si evince che il diritto di inquilinato può essere trasferito da ebreo a ebreo, in una forma molto simile al subaffitto, fermo restando l'obbligo di pagare al proprietario il nolo precedentemente pattuito ⁸¹.

L'importante ruolo svolto dai mercanti ragusei ed ebrei nell'ambito dell'economia dorica del primo Seicento conferma che essi, lungi dall'essere dei «déracinés», si inseriscono perfettamente nel tessuto sociale ed economico anconitano. Il fiorente commercio (cuoio in particolare, come si è visto) garantisce loro benessere e ricchezza, oltre al favore ed al rispetto della *élite* cittadina, fortemente avvantaggiata dalla presenza di questi abili operatori economici.

Si può dunque affermare che in un'economia vivace, ma tendenzialmente recessiva a causa della progressiva periferizzazione dell'Adriatico centro-meridionale e del Levante ⁸², i ragusei fungono da elemento catalizzatore, attirando ad Ancona risorse umane e finanziarie. Ugualmente importante è il ruolo della comunità ebraica la quale, nonostante le persecuzioni subite, rivela eccezionali doti di intrapresa. Gli stessi atti notarili dimostrano che i mercanti ebrei tengono le redini di alcuni importanti settori del commercio anconitano, quali appunto quello dei tessuti e dei cordovani.

tab. 1 - Numero degli atti relativi ai vari tipi di operazioni compiute dai principali mercanti

tipo di operazione	principali mercanti					
	Paolo Pierizzi, Giacomo Dondini	Giovanni Palunci	Marino Gondola	Jacob, Juda, Isac Bacani	Mosè Lazzaro	Salomone di Cagli
vendita di merci:	549	148	24	26	48	44
cuoio	429	124	12	19	24	36
tessuti	13	—	—	—	22	7
lana	91	23	1	—	—	—
vallonea	13	—	11	7	—	—
altro	2	1	—	—	2	1
acquisto di tessuti	—	—	—	20	1	3
protesto lettere di cambio	14	2	1	—	1	—
conferimento di procure	42	12	13	16	3	7
noleggio di navi	3	—	—	—	3	—
assicurazioni	1	—	2	1	—	—
prestito	—	—	7	—	—	—
acquisto immobili	—	—	3	—	—	—
locazione immobili	—	—	5	—	—	—
altro	12	6	4	5	4	6

tab. 2 - Crediti concessi dalla Ragione Contante «Pierizzi e Dondini» nel 1618

data	contraente	località di provenienza	credito in scudi	merce acquistata
12.1	Suzio Alessandro	Fossombrone	139,30	lana sucida
12.1	Maffeo Florido	Fossombrone	206,32	lana sucida
23.1	Cotrini Ansuino	Sarnano	164,90	lana sucida
27.1	Cattanei Francesco	Fossombrone	345,81	cuoio greco
31.1	Cagli Mosè	Ancona	1188,73	cuoio greco

(segue)

(segue da pagina precedente)

8.2	Subissati Antonio	Fossombrone	188,92	cordovani
8.2	Subissati Antonio	Fossombrone	72	lana sucida
9.2	Coluzi-Perozzi	Fermo	10,30	suole
20.2	Gradocchi Santuccio	Ascoli	195,28	cordovani
10.3	Bonstefano-Benvenuto	Montefortino	122,92	lana
15.3	Benedetto Giuseppe	Sarnano	39,19	lana sucida
21.3	Ceccarelli Rutilio	Fossombrone	258,15	lana sucida
22.3	Bernardi Pietro Antonio	Lago Maggiore	64,90	suole, cord., mont.
30.3	Cottrini Ansuino	Sarnano	162,82	lana sucida
3.4	Samperini Cesare	Montegridolfo	231,44	cuoio greco
5.4	Gervasi Ippolito	Pergola	391,6	cuoio greco
6.4	Ercolani Ippolita	Pergola	249,69	cuoio
18.4	Pietro di Giorgio	Jesi	90	cordovani, montoni
24.4	Romano Giacomo	Cingoli	92,65	lana maggiolina
27.4	Tarughi Francesco	Roccacontrada	500	cuoio schiavo
2.5	Ruffini Federico	Pergola	443,38	cuoio greco
2.5	Guazzuglia Gerolamo	Pergola	909,13	cuoio
2.5	Vanarelli Anastasio	San Ginesio	33,46	lana sucida
9.5	Catalani Benedetto	Roccacontrada	275,29	cuoio greco
10.5	Rubei Battista	Milano	58,65	cuoi conciati
10.5	Spagnolo Giovanni	Fossombrone	425,75	cuoio greco
12.5	Fattorelli Antonio	Fabriano	106,87	cuoio schiavo
12.5	Cattani, Spedani, Urbani	Fossombrone	1732,77	cuoio
15.5	Zandri Francesco Maria	Fossombrone	141,73	lana sucida
17.5	Piani Orazio	Caldarola	146	cuoio schiavo
18.5	Gervasi Andrea	Pergola	605,10	cuoio
18.5	Forniti Fulvio	Roccacontrada	2367,17	cuoio greco
18.5	Forniti-Fossi	Roccacontrada	997,19	cuoio
29.5	Testa Bernabeo	Roma	30,24	cordovani
2.6	Cornachini Ottavio	Città di Castello	1186,46	cuoio
9.6	Gazola Francesco	Pergola	501,41	cuoio
12.6	Giuliano Matteo	Visso	77,20	cuoio schiavo
13.6	Rosa Antonio	Norcia	402,20	cuoio gr. e sch.
13.6	Garofali Ludovico	Norcia	370,84	cuoio
16.6	Marchetti P. Paolo	Camerino	483,35	cuoio gr. e sch.
18.6	Forniti-Fossi	Roccacontrada	1699,31	cuoio

(segue)

(segue da pagina precedente)

18.6	Forniti Fulvio e Curzio	Roccacontrada	537,97	cuoio
18.6	Guazzuglia Pietro	Pergola	2534,4	cuoio
31.6	Tucci Pompeo	Caldarola	103,73	cuoio
7.7	Guazzuglia Onofrio	Pergola	295,3	cuoio schiavo
11.7	Alessandro	M. San Vito	343,37	suole e tomaie
12.7	Bertoldo Simone	Casteldurante	227,62	cuoio gr. e sch.
14.7	Gasparrini Federico	Fossombrone	792,17	cuoio greco
14.7	Picca Bernabeo	Caldarola	163,38	cuoio schiavo
17.7	Ruffini Federico	Pergola	265,2	cuoio
19.7	Lucini G. Battista	Ancona	533,61	cuoio
24.7	Gervasi-Martinelli	Pergola	916,93	cuoio
18.8	Fraccario Baldassarre	Fossombrone	170,66	lana sucida
18.8	Angeli Giovanni Maria	Camerino	302,4	cuoio schiavo
4.9	Calvisia Francesco	Macerata	334,58	suole e montoni
10.9	Spagnolo G. Battista	Fossombrone	333,65	cuoio greco
10.9	Spedanio Raffaele	Fossombrone	831,84	cuoio greco
15.9	Cottrini Domenico	Sarnano	234,64	lana sucida
24.9	Marini Amato	Pergola	768,55	cuoio
25.9	Rastelli Giuseppe	San Ginesio	77,25	lana sucida
28.9	Picca Bernabeo	Caldarola	269,74	cuoio schiavo
22.10	Pernetta Antonio	Sarnano	80	lana sucida
31.10	Bernardi P. Antonio	Milano	99	suole e tomaie
6.11	Ricci Galeazzo	Ancona	74,70	suole e tomaie
14.11	Bertoli-Mocetti	Matelica	150	cordovani
14.11	Benedetti Giuseppe	Sarnano	60,8	lana sucida
15.11	Carlesio Giovanni	Castellbellino	156,54	cuoio greco
15.11	Giuseppe	Milano	320	cuoio
17.11	Picca Bernabeo	Caldarola	412,75	cuoio schiavo
22.11	Spagnolo Ubaldo	Fossombrone	704,75	lana sucida
24.11	Gazola Francesco	Pergola	479,57	cuoio
27.11	Damiani Cesare	Matelica	228,95	cuoio
12.12	Urbani Marinangelo	Sarnano	117,95	lana sucida
18.12	Ursini Lucantonio	Roccacontrada	493,8	cuoio greco
19.12	Giuseppe	Milano	361	cuoio greco
20.12	Catalani Benedetto	Roccacontrada	309	cuoio

totale

34.224,08 scudi

tab. 3 - *Tipi di tessuti smistati ad Ancona nel periodo 1600-1619 sulla base dei rogiti del notaio A. Postumi*

tipo di tessuto	valore tot. in scudi	n. contratti
rasi fiorentini	21.268,23	42
cammellotti	16.633,27	47
panni di Como	3.562,73	12
panni vari	2.037,55	7
tele varie	1.900,85	11
mezzelane	1.388,08	10
stametti di Bergamo	848,30	5
schiavine	785,10	5
saie	736,03	5
carisee e grograni	240,20	4
fustagni	97,20	3
totale	49.497,46	151

tab. 4 - *Mercanti interessati al commercio dei tessuti ad Ancona nel periodo 1600-1619 sulla base dei rogiti del notaio A. Postumi: percentuale sul totale dei mercanti che trattano tessuti*

origine	n. presenze	%
ebrei	223	73,8
anconitani	35	11,5
fiorentini	14	4,6
bergamaschi	12	3,9
ragusei	8	2,6
comaschi	6	1,9
altri	4	1,7
totale	302	100,0

Note

¹ Si vedano a questo proposito: F.M. Appendini, *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei*, 2 tomi, Ragusa 1802; E. Spadolini, *Il commercio,*

le Arti e la Loggia dei mercanti in Ancona, Portocivitanova 1904, pp. 31-40; F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, ed. it., Torino 1953; M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, 3 voll., Città di Castello, 1961, in particolare II pp. 511 ss.; S. Anselmi, *Venezia, Ragusa, Ancona fra Cinque e Seicento*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», serie VIII, vol. VI (1968-1969), particolarmente alle pp. 31-37; P. Earle, *The commercial development of Ancona, 1479-1551*, in «The Economic History Review», s. II, XXII (1969), pp. 28-44; J. Delumeau, *Un ponte fra Oriente e Occidente, Ancona nel Cinquecento*, in «Quaderni Storici», n. 13 (1970), pp. 26-47, ed in particolare pp. 26-33; I. Voje, *Relazioni commerciali fra Ragusa (Dubrovnick) e le Marche nel Trecento e nel Quattrocento*, in Autori vari, *Le Marche e l'Adriatico orientale*, Ancona 1978, pp. 197-219 in modo più specifico pp. 197-213.

² Sulla presenza ebraica ad Ancona: E. Ashtor, *Gli ebrei di Ancona nel periodo della repubblica. Appunti di archivio*, in Autori vari, *Le Marche e l'Adriatico orientale*, cit., pp. 361-368; G. Laras, *Intorno al "jus cazacà" nella storia del ghetto di Ancona*, in «Quaderni storici delle Marche», n. 7, Ancona 1986, pp. 27-55; V. Bonazzoli, *Ebrei italiani, portoghesi, levantini sulla piazza commerciale di Ancona intorno alla metà del Cinquecento*, in G. Gozzi (a cura), *Gli Ebrei e Venezia*, Milano 1987, pp. 727-770; V. Bonazzoli, *Le comunità israelitiche*, in S. Anselmi (a cura), *La Provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Bari 1987, pp. 127-143. Per un quadro più generale: A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963; L. Poliakov, *Storia dell'antisemitismo*, 2 voll., Firenze 1974.

³ F. Braudel, *op. cit.*; C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1980, pp. 227 ss.; I. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, ed. it., 2 voll., Bologna 1980 e 1982.

⁴ Per quanto riguarda la consistenza numerica della comunità ebraica, si può osservare che nel periodo considerato essa si aggira intorno alle 1400 unità (per la precisione sono 1443 nel 1618): R. Domenichini, *Per una storia demografica delle città marchigiane nel XVII secolo*, relazione presentata alle «Giornate di studi Primavera 1990», promosse dalla Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 30-31 Marzo 1990, di prossima pubblicazione. Rispetto al XVI secolo si registra una diminuzione dato che nel 1580, stando alle cifre riportate da M. Natalucci, gli ebrei sono circa 2700; bisogna comunque tenere presente che decresce l'intera popolazione cittadina: M. Natalucci, *op. cit.*, II p. 89. Non si hanno informazioni in ordine ad una quantificazione della presenza ragusea ad Ancona nel detto periodo.

⁵ Sono stati compresi anche i notai che rogano contemporaneamente ad Ancona e in alcune località limitrofe ma «dipendenti» da Ancona: Falconara, Agugliano, Castel-demilio. Si osserva che la distribuzione del notariato nell'arco del Seicento non è uniforme: nella prima metà del secolo infatti si ha una maggiore concentrazione di esso (nel 1601 i notai sono 25), segno che l'attività economica conserva ancora una notevole vitalità; nella seconda metà, invece, risulta ormai evidente la contrazione degli affari, messa in rilievo dalla progressiva riduzione del numero dei notai attivi, che diventano 11 dal 1696 in poi.

⁶ F. Braudel, *op. cit.*; C.M. Cipolla, *op. cit.*; I. Wallerstein, *op. cit.*

⁷ È noto che i ragusei sono soliti rivolgersi sempre agli stessi notai. M.P. Niccoli nel suo studio su Giovanni Sturani ne individua quattro: Alessandro Postumi, per l'appunto, e inoltre Pier Matteo Pesarini, Orazio Brancadori, Francesco Spinelli: M.P. Niccoli, *Fare un mercante Giovanni Sturani da Ragusa*, in A. Mordenti (a cura), «Studi Anconese-

tani», Ancona 1986, pp. 117-159, p. 119.

⁸ I cognomi ragusei che ricorrono con maggior frequenza sono: Diodati, Dondini, Giorgi, Gondola, Hispani, Marcelli, Palunci, Pierizzi, Resti, Zuzzeri.

⁹ I mercanti ragusei che, sulla base dei protocolli consultati, risultano particolarmente presenti sulla piazza di Ancona sono: Giovanni Palunci, Francesco Marcelli, Giovanni Diodati e i due soci Paolo Pierizzi e Giacomo Dondini. Questi ultimi, in particolare, costituiscono una «Ragione Contante» che nell'arco del periodo considerato registra una notevole attività. Ad esempio, nel 1618 essa concede crediti per oltre 34.000 scudi, e c'è da dire che si tratta di un dato parziale, in quanto costruito sulla base dei soli protocolli del Postumi: non si esclude infatti che la «Ragione Contante» si servisse di più notai contemporaneamente.

¹⁰ Risultano particolarmente attive in questo periodo due «Ragioni Contanti», quella di Salomone Cagli, continuata dopo la sua morte dalla numerosa progenie, e quella di Jacob Bacani il quale opera insieme ai figli Juda e Isac. Altri mercanti ebrei: David Aboaf, Mosè Lazzaro, Salomone Pernicca, Mosè Sepillo, Jacob Oef, Caim Levi, Jachiel Aschenazi, Jona Joseph. Tra i marchigiani spiccano gli Ercoli di Caldarella, i Guazzuglia di Pergola, gli Angelelli e i Fratini di Camerino, i Forniti e i Fossi di Roccacontrada (Arcevia).

¹¹ I fiorentini sono indubbiamente i più presenti: i nomi di Tommaso e Leone Betti, Giovanni Cassellesi, Claudio Ciceri, Domenico Cioni sono citati spesso, soprattutto negli atti aventi ad oggetto compravendita di tessuti.

¹² S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1971, alla voce «cordovano».

¹³ *Ibid.*, alla voce «bulgaro».

¹⁴ G. Devoto - G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 1971, alla voce «vacchetta».

¹⁵ Negli atti non si specifica se si tratti di Indie Orientali od Occidentali; non vi sono chiarimenti neppure in ordine alla qualità delle pelli.

¹⁶ Le località più frequentemente citate sono: Camerino, Caldarella, Pergola, Roccacontrada (Arcevia), San Ginesio. Rare citazioni riguardano Rimini, Pesaro, Gubbio, Norcia, Terni, Foligno, Città di Castello.

¹⁷ In linea di massima si può dire che il cuoio più caro è il cordovano, il cui prezzo può raggiungere i 60 scudi la balla.

¹⁸ F. Gestrin, *Il commercio dei pellami nelle Marche del XV e della prima metà del XVI secolo*, in Autori vari, *Le Marche e l'Adriatico orientale*, cit., pp. 255-271, particolarmente a p. 269.

¹⁹ A.S.An., *Notarile*, not. Alessandro Postumi, vol. 1010, c. 178, 1606, aprile 13. Si precisa che da ora in poi la fonte (con le variazioni di volume, di anno e di carta) sarà così citata: Postumi, vol. 1010, c. 178, 1606, aprile 13.

²⁰ Postumi, vol. 1007, c. 371, 1603, ottobre 10

²¹ Lo staro (o staio) è una misura di capacità per aridi e corrisponde a circa 62,5 kg: S. Anselmi, *Introduzione*, in Autori vari, *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, Ancona 1982, p. 23.

²² G. Devoto - G.C. Oli, *op. cit.*, alla voce «cammellotto».

²³ S. Battaglia, *op. cit.*, alla voce «mocaardo».

²⁴ G. Devoto - G. C. Oli, *op. cit.*, alla voce «schiavina».

²⁵ Postumi, vol. 1042, c. 328, 1616, dicembre 2.

²⁶ Postumi, vol. 1017, c. 114, 1611, maggio 20.

²⁷ S. Battaglia, *op. cit.*, alla voce «grograno».

²⁸ *Ibid.*, alla voce «carisea».

²⁹ *Ibid.*, alla voce «cambri».

³⁰ Il rosso (o cremesi), ad esempio, si ricava mettendo ad essiccare i corpi delle femmine di certi tipi di insetti (soprattutto cocciniglie); un colorante turchino, il guado, si ricava invece dalle foglie e dalle radici di un'erba, la «Isatis tinctoria»: S. Battaglia, *op. cit.*, alle voci «chermesi» e «guado»; D. Bischi, *Le macine da guado*, in «Proposte e ricerche», n. 23, 1989, pp. 63-74.

³¹ Il braccio è unità di misura per panni, seterie e telaggi e ad Ancona corrisponde a m. 0,663. Tre braccia formano una canna. G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829; S. Anselmi, *Pesi e misure*, in Autori vari, *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, cit., p. 41.

³² Postumi, vol. 1016, c. 326, 1601, agosto 20.

³³ Per «stametto» si intende «un tessuto a due stami tanto nell'ordito che nel ripieno»: così lo definisce P. Sella, *Glossario latino-italiano (Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi)*, Città del Vaticano 1944, alla voce «stametto».

³⁴ È definita «saja» anche un leggero drappo di lana usato spesso dai religiosi: *Dizionario universale di commercio, storia naturale, arti e mestieri*, Venezia 1809, alla voce «saja».

³⁵ Nel marzo del 1619 Jacob di Zaccaria, mercante ebreo di Ancona, promette di pagare a Salvatore Benigno, anch'esso mercante ebreo di Ancona, 314 scudi per una fornitura di saie ascolane, schiavine, panni stametti e cammellotti. Postumi, vol. 1044, c. 71, 1619, marzo 4.

³⁶ Postumi, vol. 1074, c. 413, 1617, dicembre 2.

³⁷ La salma è misura di capacità per aridi usata per il trasporto via mare: S. Anselmi, *Pesi e misure*, cit., p. 41.

³⁸ Postumi, vol. 1017, c. 25, 1611, gennaio 13.

³⁹ Il rubbio (o soma) è misura di capacità per aridi (grano soprattutto, ma anche segala, orzo, miglio, mandorle, noci, mele, ecc.). In linea di massima si può asserire che un rubbio di grano corrisponda a 640 libbre e cioè a circa 217 kg; la soma si divide poi in coppe (1/8 di soma) e in provende (1/4 di coppa): G. Guidi, *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure attualmente in uso negli Stati Italiani*, Firenze 1855; S. Anselmi, *Pesi e misure*, cit., p. 41; S. Anselmi (a cura), *L'ampliamento di Senigallia 1747-1762*, Senigallia 1988, p. 20.

⁴⁰ S. Anselmi, *Scalo del sale ad Ancona: 1520-1524 e 1573-1574*, in Autori vari, *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, cit., pp. 27-38.

⁴¹ J.C. Hocquet, *Commercio e navigazione in Adriatico: porto di Ancona, sale di Paga e marina di Ragusa (XIV-XVII secolo)*, in Autori vari, *Le Marche e l'Adriatico orientale*, cit., pp. 221-254. Hocquet sottolinea che Ancona svolge, nel commercio del sale, un ruolo sostanzialmente passivo, dal momento che le fila di questi traffici sono mosse da mercanti stranieri (fiorentini, ragusei, spagnoli, ebrei, ecc.) e che le navi utilizzate sono di regola ragusee. A conferma di ciò, nella fonte notarile consultata si legge che nel 1605 il raguseo Giovanni di Biagio Zinzio, capitano della nave «San Michele Arcangelo», consegna ai «Deputati al negozio del sale» della comunità di Ancona un carico di sale di Trapani pari a 1869 mogetti e mezzo, acquistati per loro conto al prezzo di scudi veneziani 1065 e bajocchi 6. Postumi, vol. 1006, c. 355, 1605, settembre 27. In un altro caso si parla di un carico di sale di Ibiza che Vincenzo di Marino di Ragusa

avrebbe dovuto trasportare a Goro con la sua nave «San Martino, San Francesco Bonaventura» se non gli fosse occorso un incidente in Sardegna. Postumi, vol. 1015, c. 127, 1608, marzo 28. È opportuno ricordare che il mogetto (o moggetto o mozzetto) è un sottomultiplo del moggio, unità di misura volumetrica del sale. Secondo Hocquet, un moggio a misura di Ancona, sul finire del Cinquecento, corrisponde a circa 895 kg ed è formato da 11 mogetti da 81,37 kg ciascuno. Lo stesso autore informa però sulle difficoltà che si incontrano nell'effettuare misurazioni di questo tipo dato che il contenuto di 1 moggio varia da luogo a luogo e che sul mercato vi sono sali di diversa qualità. J.C. Hocquet, *Le sel et la fortune de Venise*, 2 voll., Lille 1979, II. pp. 703 ss.

42 J.C. Hocquet, *Commercio e navigazione*, cit., pp. 236-238.

43 Postumi, vol. 1025, c. 157, 1604, aprile 30.

44 Il prezzo della carta mezzana (carta cioè avente un certo formato, non particolarmente grande) si aggira intorno ai 5 paoli ogni risma. S. Battaglia, *op. cit.*, alla voce «carta». G. Castagnari (a cura), *La città della carta. Ambiente società e cultura nella storia di Fabriano*, Jesi 1986.

45 Postumi, vol. 1015, c. 74, 1608, febbraio 8.

46 Nella maggior parte dei casi, gli atti risultano cassati, prova che il pagamento è stato eseguito. La mancata cancellazione dell'atto non deve però far pensare necessariamente, nelle transazioni fra ebrei, che l'impegno non sia stato soddisfatto, quanto piuttosto, come osserva V. Bonazzoli, che sia avvenuto un pagamento per compensazione con un'altra partita di merci. V. Bonazzoli, *Ebrei italiani*, cit., p. 744.

47 La lettera di cambio è un documento probatorio del contratto di cambio. Essa contiene l'ordine (o la promessa) di pagare ad una data scadenza e in un dato luogo una certa somma di denaro ad un soggetto. A partire dal XV secolo la lettera di cambio assume particolare rilievo nei rapporti fra mercanti di diverse nazionalità i quali, in occasione delle fiere, la utilizzano al fine di limitare l'impiego di denaro liquido. Tale titolo risulta cedibile mediante girata. V. Castronovo, *Guida alle letture di storia economica*, Torino 1967, p. 157. Sull'argomento si veda R. De Roover, *L'évolution de la lettre de change*, Paris 1953.

48 Quale esempio di protesto di una lettera di cambio si veda il seguente atto: «Constitutus person. coram me Consiglio Coen Aschinazi, hebreus levantinus mercator Anconae comorans nomine suo et Sancti Abencabib, hebrei levantini mercatoris Anconae, in presentia et conspectu Mag.li Domini Joannis Palunci, Ragusini mercatoris Anconae presentis, et intelligentis, habens in suis manibus infrascriptas literas cambii tenoris: foris Al Mlo Sor Giovanni Palunci in Ancona prima intus vero. Adi 4 Agosto 1616 in Sofia, scudi 412 1/2 di paoli dieci per scudo vista a dua mesi pagarete per questa mia prima di cambio a m.li Jekutiel Koen e Sintof Abenkabib scudi quattrocento e dodigi 1/2 di paoli diegi per scudo per la valuta hauta qui dal m.lo Aron Angel e ponete a conto mio. à Dio. Vincenzo Stefani, omni meliori modo praefatus m.lus Consiglio Coen requisivit dictu m.lu D. Joannem Paluncium presentem ut dictas literas cambii acceptare vellet, qui m.lus dominus Joannes respondit non voglio accettare d.a. l.ra di c.o., qua responsione audita idem m.lus Consiglio omni meliori modo protestatus fuit et protestatur tam contra D. Vincentium Stephanum scribentem dictas literas cambii quam contra omnes alios et singulos quos decet de omnibus et singulis cambiis, recambiis, damnis expensis et interesse passis et patiendis [...]». Postumi, vol. 1042, c. 322, 161, novembre 18.

49 Postumi, vol. 1042, c. 113, 1616, aprile 29.

50 Postumi, vol. 1025, c. 276, 1604, giugno 20.

51 S. Anselmi, *Disciplina e salari dei marittimi nel basso Medioevo: gli Statuti del mare di Ancona*, in «Quaderni Storici», anno XV (1980), n. 45.

52 Alcuni esempi; in un contratto del 1602 viene citato un certo Guglielmo Perchiens di Londra, capitano del galeone «Bonaventura»: Postumi, vol. 1018, cc. 166 ss., 1602, giugno 7; in un altro caso compare il nome del capitano Riccardo Leusson, di probabile origine inglese, visto che la sua nave, chiamata «La Trinità», viene noleggiata a Londra per compiere un viaggio verso le Indie Occidentali: Postumi, vol. 1006, cc. 330, ss. 1605, settembre 24; in un atto del settembre 1617 si cita il francese Antonio Arnaudo di «Antibo di Gallia», capitano della saetta «Santa Margherita»: Postumi, vol. 1074, cc. 298 ss., 1617, settembre 7.

53 Postumi, vol. 1017, cc. 273 ss., 1611, dicembre 5.

54 Il fenomeno della pirateria è, in questo periodo, molto diffuso. L'Adriatico in particolare è infestato dagli Uscocchi, corsari di origine serbo-croata che hanno il loro rifugio nell'isola di Segna e dintorni e godono della protezione dell'Austria: M. Natalucci, *op. cit.*, II, p. 56; S. Anselmi, *Prefazione: slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, in S. Anselmi (a cura), *Italia Felix, Migrazioni slave e albanesi in Occidente - Romagna, Marche, Abruzzi - secoli XIV-XVI*, in Quaderni di «Proposte e ricerche» n. 3, p. 16.

55 A. Tenenti, *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa: 1563-1591*, Roma 1985, pp. 63-64.

56 *Ibid.*

57 A. Tenenti, *Naufrages, Corsaires et Assurances maritimes à Venise*, Paris 1959.

58 Diversamente accade a Venezia dove gli assicuratori devono essere cristiani: A. Tenenti, *Naufrages*, cit., p. 64.

59 Così accade anche nel contratto che qui si riporta: «[...] il M.lo Mosè Sepillo hebreo mercante in Ancona spontaneamente in ogni miglior modo per sè ha assicurato et assicura il M.lo Absalon Almosolino, hebreo levantino mercante in Ancona presente per la summa di scudi cinquecento di paoli dieci per scudo sopra Rasi valutati paoli 12 1/4 li colori ord.i et li cremesi paoli 14 il braccio d'Ancona caricati fuor delli segnali di questo porto d'Ancona sopra il Galione padroneggiato per Pier di Biagio Rauego o per altro attinenti à Abram Granciulla et ad un amico de Isac Arari o altri à chi attinendo come per polize di carico appare o apparirà, da questo porto d'Ancona in andare à Ragusa con tutti li Capitoli vecchi et nuovi soliti scriversi nelle scritte di segurtà di questa piazza d'Ancona li quali cap.li si habbino qui per espressi [...] et per suo risico il d.o Sepillo ha ricevuto da d.o Almosolino scudi dodeci e mezzo simili [...] et in ogni caso de disastro, che Dio non vogli, conforme il tenor di detti cap.li il d.o Sepillo promette pagare al d.o Almosolino li detti scudi 500 ne tempi et modi contenuti et espressi in dette scritte di segurtà [...]». Postumi, vol. 1016, c. 275, 1601, luglio 13.

60 A. Tenenti, *Il prezzo del rischio*, cit., p. 101.

61 *Ibid.*

62 Postumi, vol. 1025, cc. 373 ss., 1604, settembre 24.

63 S. Anselmi, *Venezia, Ragusa, Ancona*, cit.

64 N. Barozzi - G. Berchet (a cura), *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli Ambasciatori Veneti*, sec. XVII, serie III, Italia, *Relazioni di Roma*, vol. I, Venezia 1877.

65 Postumi, vol. 1018, c. 389, 1602, novembre 27.

66 Postumi, vol. 1007, c. 130, 1603, aprile 24

67 R. Paci, *La rivalità commerciale fra Ancona e Spalato (1590-1645)*, in Autori vari, *Le Marche e l'Adriatico orientale*, cit., pp. 277-286.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Al fine di favorire l'insediamento di ebrei a Spalato, Venezia introduce un regime di favore, permettendo loro di esercitare qualunque tipo di attività: R. Paci, *Gli ebrei e la «scala» di Spalato alla fine del Cinquecento*, in G. Cozzi (a cura), *Gli Ebrei e Venezia*, cit., pp. 829-833, p. 830.

⁷⁰ La pestilenza che colpisce Venezia nel 1630, il generale ridimensionamento dei traffici commerciali in Adriatico e, non ultimo, il forte stato di tensione fra popolazione spalatina e mercanti ebrei, possono indubbiamente essere considerati le principali cause del declino della «scala». R. Paci, *La rivalità*, cit., pp. 284 ss.

⁷¹ M.P. Niccoli, *op. cit.*

⁷² G. Piccinini, *Un mercante anconitano del Seicento: Giovanni Palunci, raguseo*, in Autori vari, *Le Marche e l'Adriatico orientale*, cit., p. 287-305.

⁷³ Postumi, vol. 1017, cc. 140 ss., 1611, giugno 20.

⁷⁴ Postumi, vol. 1026, c. 70, 1612, marzo 2.

⁷⁵ È quanto risulta, ad esempio, dalla seguente «locatio»: «[...] M.lus D.nus Marinus Gondula Ragusinus mercator Anconae comorans per se dedit et locavit ad naulum Francisco q. Gasparis Bandi aptatori curaminum Anconae presenti et conducenti [...] unam domum vocatam La Concia da conciar corami cum omnibus suis mansionibus, iuribus et jurisdictionibus, sitam in civitate Anconae in par. a S.ti Martini sive S.ti Jacobi, in via conciarum iuxta sua notis.ma latera, pro tempore sex annorum proxime venturorum incipiendorum die decima tertia mensis Aprilis prox.me venturi anni 1607 et ut sequitur finiendorum [...] et hoc pro naulo scutorum viginti octo de paulis decem pro scuto anno quolibet nictorum pro d.o locatore a datio registri ad quod datium solvendum d.us Franciscus teneri voluit [...]». Postumi, vol. 1010, c. 621, 1606, dicembre 22.

⁷⁶ L'editto del luglio 1555, promulgato da Paolo IV, prevede che il ghetto abbia un solo portone di entrata e di uscita e che in esso esista un'unica sinagoga: A. Milano, *op. cit.*, pp. 247-248.

⁷⁷ G. Laras, *op. cit.*

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ Postumi, vol. 1043, c. 91; 1618, marzo 12.

⁸¹ V. Bonazzoli, *Le comunità israelitiche*, cit., p. 134

⁸² F. Braudel, *op. cit.*; I. Wallerstein, *op. cit.*